

PUTIN GIOCA SU EQUIVOCI E DISINFORMAZIONE

GIORGIO PERINI

C'è un episodio interessante ma poco noto delle relazioni Est-Ovest, risalente a 30 anni fa, che in questi giorni avrebbe meritato di essere ricordato dai media. Si tratta del discorso che George W. Bush tenne proprio a Kiev, nel 1991, con il quale si schierò contro le tendenze nazionaliste e separatiste dell'Ucraina dall'Urss!

In quel momento l'Unione sovietica era già nella fase di disgregazione, dopo le illusorie speranze di modernizzazione e democratizzazione della "perestrojka", tenacemente perseguita da Michail Gorbačëv. Lo stesso Gorbačëv aveva da poco partecipato, in qualità di invitato, ad una riunione del G7 a Londra, nella quale segnalò con una lucidità e una preveggenza straordinari i rischi e le implicazioni negative di una dissoluzione non regolata dell'Urss e in pratica chiese all'occidente di aiutarlo a gestirla, anche se in modo molto dignitoso (manifestando per esempio totale apertura all'indipendenza delle tre repubbliche baltiche, purché attraverso un processo democratico). Non fu capito purtroppo – e forse nemmeno creduto – ma l'occidente dovette rapidamente pentirsi e quella visita e quel discorso del presidente degli Stati Uniti a Kiev lo dimostrano!

Voglio forse dire che Putin sta semplicemente realizzando ora ciò che Bush aveva auspicato 30 anni fa e che quindi non abbia tutti i torti? Niente affatto, anzi. E per tutta una serie di motivi! Innanzitutto perché bisogna ricordarsi – e ricordarlo ad un'opinione pubblica distratta e stanca (dopo due anni di pandemia) – che la Russia di oggi non è la stessa cosa dell'Unione Sovietica (cessata alla fine del 1991, con il colpo di grazia infertole dai tre leader di Russia, Bielorussia e proprio dell'Ucraina) e tantomeno può essere considerata erede del-



Il presidente russo Vladimir Putin in tv

la Russia zarista di prima del 1917.

E non siamo nemmeno nel clima da guerra fredda bipolare Usa-Urss, successivo al secondo conflitto mondiale, che si può riassumere nella famosa frase di Churchill, pronunciata alla conferenza di Yalta che segnò la spartizione dell'Europa in due zone di influenza, divise dalla cosiddetta "cortina di ferro": "mi chiedo se non abbiamo ammazzato il porco sbagliato", riferendosi, con grande incisività mista a brutalità, a Stalin!

Ma Putin gioca proprio su questi equivoci e, grazie ad una aggressiva campagna di disinformazione, non solo buona parte dell'opinione pubblica interna, ma anche, in qualche misura, l'opinione pubblica occidentale sembra cadere nella sua trappola.

Putin ha motivato l'intervento militare, tra l'altro, con l'esigenza di "denazificare" l'Ucraina, ma non dobbiamo farci

trarre in inganno dagli slogan e guardare solo ai fatti. Piuttosto le ripetute rivendicazioni territoriali – più o meno mascherate – sui territori limitrofi basate solo sulla lingua comune, e le denunce strumentali di presunte persecuzioni (se non di genocidio) subite dai russofoni nei paesi confinanti hanno analogie inquietanti con i proclami e la propaganda di Hitler che hanno condotto alla seconda guerra mondiale.

Certo, tra l'*appeasement*, cioè l'acquiescenza a qualsiasi prevaricazione in nome di una pace solo apparente (preludio a nuove rivendicazioni ed aggressioni), e il rischio di far scoprire le carte a Putin che minaccia "conseguenze mai sperimentate nella storia" in caso di interferenze dell'Occidente, gli spazi in questo momento sembrano terribilmente ristretti! —